

MARIO CANEPA

**FANTASMI**

ACCADEMIA URBENSE

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE  
Nuova Serie n. 48

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Hanno collaborato:

Paolo Bavazzano

Pietro Bersi

Giacomo Gastaldo

MARIO CANEPA

*FANTASMI*

ACCADEMIA URBENSE

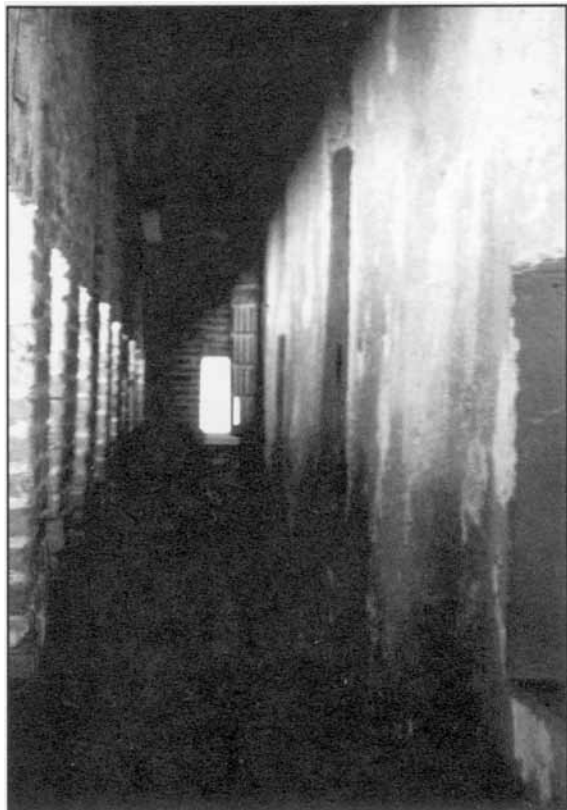
## *i FANTASMI*

*Mi domanda se io ci credo al fantasma, quando poi nomina il castello a Laguzzi brillano gli occhi: è un riflesso condizionato. C'è lì anche un ragazzino della pro loco di Montaldeo: lui istituzionalmente deve crederci, sta scritto nelle carte.*

*Io gli dico che solitamente non credo a niente, figuriamoci ai fantasmi poi! Eppure qualcuno giura di averlo visto, mi dice.*

*Da quello che mi raccontano è il fantasma di una monaca di nome Costanza murata viva, pare per ragioni di corna e che certe sere, a suo piacimento, prende su, sale in alto tra i merli della torre e guarda sotto se la guardiamo. Si presume che la suora l'abbia ammazzata, o lasciata morire, un certo Clemente Doria. Ma questo tanti anni fa!, sarebbe tempo perso piangerla adesso.*

*Guarda che sono Doria anche gli attuali castellani, mi informa Gastaldo, ed è come mi dicesse: se scrivi qualcosa mi raccomando! ... E' sempre un loro parente, pertanto ... Ma l'ha ammazzata o non l'ha ammazzata?, gli chiedo.*



*Non si sbilancia, non vuole comprometersi per ragioni di buon vicinato: lui è di Lerma.*

*Per ulteriori informazioni mi mettono in mano un vecchio numero di Urbs con su un articolo di una certa Ferraris che, a proposito del fantasma, cita un certo Martinengo che, a proposito del fantasma, cita un certo Rosi che, sempre a proposito del fantasma ...*

*Visto che ci hanno provato in tanti, una balla sul fantasma la potrei scrivere anch'io, mi dico. In fondo, credere ai fantasmi è come credere che la giustizia è uguale per tutti. Non disturba.*

*Mario Canepa*

Ovada Aprile 2002



## UNA STORIA PROBABILE

Si chiamava Costanza Vittoria Gentile la suora che fuggì dal Convento di San Leonardo in Genova quel gelido 13 febbraio del 1699.

In un primo tempo non se ne accorse nessuno, poi il posto lasciato vuoto alla prima messa fece nascere qualche timore... Forse non starà bene, un'infredatura... soliti mali di stagione. Ma neanche a letto c'era... Sarà al confessionale, o raccolta in silenzio ed in solitudine da qualche parte a pregare, si dissero... Poi la sua assenza alla mensa le fece preoccupare: Costanzaaaaa!, incominciarono a chiamare le compagne di noviziato, Costanzaaaa! Costanzaaaa!

Le voci si rincorrevano nei freddi e bui corridoi, rimbalzavano contro le finestre, contro le ante degli armadi, salivano le scale e giocavano con gli angeli che decoravano la volta e che guardavano giù, allungando il collo, incuriositi da tutto quel trambusto... Costanzaaaa!, chiamavano ancora ... Costanzaaaa!...

Chiamarono per un giorno intero ma non ne ebbero risposta.

Non ce la faccio più, aveva confessato Costanza alla madre, mi devo forse



ammazzare? L'alternativa non poteva che essere la fuga.

Ora una carrozza la stava portando via, lontano da quel luogo. Percorreva strade che non conosceva... Questa è la Val Polcevera, le dissero, tra poco saremo a Voltaggio e potrà riposare e poi vedremo il da farsi...

L'importante è esserne fuori, pensava Costanza, cosa potrà ben succedermi ora! Non si può lasciare così impunemente un convento, questo almeno avrebbe dovuto saperlo, benedetta ragazza!

A Genova si mobilitarono le guardie a cavallo: si doveva fare in modo che la fuggitiva non varcasse il confine della Repubblica: andava fermata prima e ricondotta al convento.





Mi spiace signora ma non potete proseguire!, disse il Podestà di Voltaggio: gli ordini sono ordini e gli ordini dicono che dovete ritornare sui vostri passi e, scortata, riprendere la via del ritorno.

E' a questo punto che interviene il nobile Clemente Doria, signore di Montaldeo: garantisco io per la signora, disse il principe azzurro. E nessuno se la senti allora di metter becco e dubitare della sua parola. La porterò alla mia dimora e una volta riposata, sistemereмо le cose con Genova.

Occhei! rispose il Podestà, qua la mano: tra galantuomini ci s'intende sempre!

La storia potrebbe finire qui, basterebbe un "... e vissero felici e contenti", e nessuno si meraviglierebbe più di niente anzi,

ne saremmo tutti felici e gratificati dal bel finale. Meglio un ballo al castello che un rosario in convento!, ci verrebbe subito da dire, ma purtroppo la storia non finisce qui: a dirla tutta non si sa proprio come andò a finire.

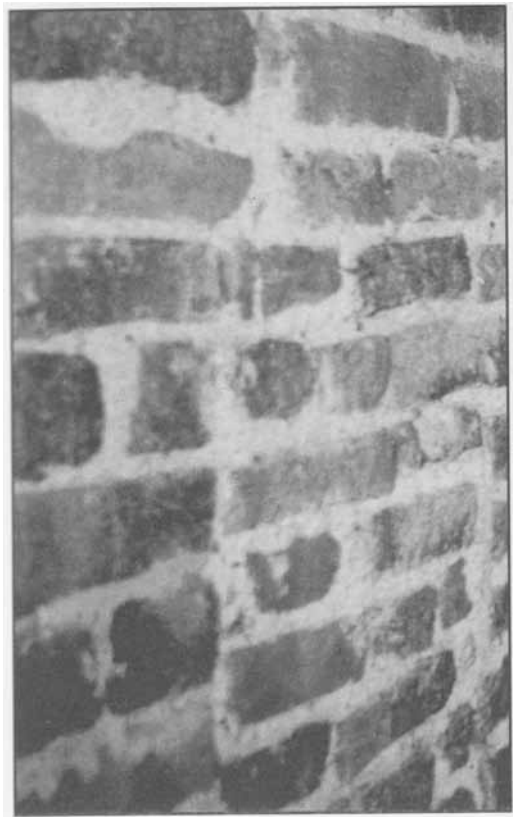
Non vi è nulla di più disarmante di una storia con un finale incerto.

Da Voltaggio in poi le cose si ingarbugliano.

Non seguì il Doria in quel di Montaldeo, disse qualcuno. Costanza volle ostinatamente proseguire la sua corsa... Si parlò di un rifugio in Lomellina. Un amico!, accennò qualcun altro schiacciando l'occhio.

Altri dissero che, condotta al castello, divenne l'amante del nobile Doria e gli





diede pure un figlio. Così pare.

Della sua permanenza a Montaldeo si sa ben poco. Si tramandano però almeno tre finali diversi dell' incredibile vicenda.

Primo finale: ad un certo punto il Doria non ne volle poi più sapere d'essere un quasi marito e la lasciò libera di andare: vai, vai pure in Lomellina, vai!, le disse, tirando un sospiro di sollievo nel vederla partire.

Secondo finale: Costanza, felicemente accasata, ha ora un nuovo amante e, sorpresi nottetempo dal Doria in pose sconvenienti, saranno entrambi uccisi e sepolti nei pressi del castello. Amen.

Il terzo finale è il più suggestivo, non per niente è quello consigliato dalla pro loco: Doria si è stancato di Costanza che, tra l'al-

tro, è pure incinta. Basta!, non se ne può più: tra te, le tue voglie e quel tuo figlio che deve nascere mi avete fatto due palle così!, disse, e la fece murare viva.

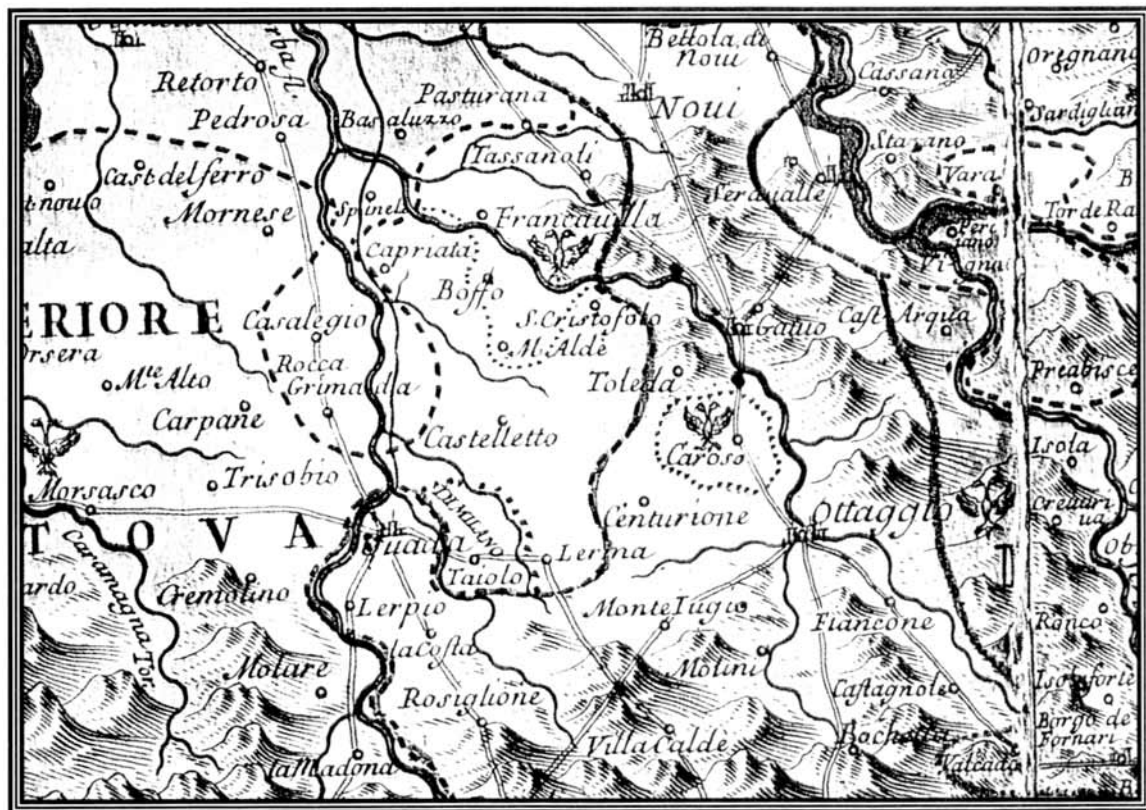
Si narra che le urla e i pianti invasero per giorni e giorni il castello, dai solai alle cantine e persino negli anfratti più nascosti. Ancor ora, se non c'è rumore, pare se ne possa sentirel'eco... Si dice, inoltre, che certe notti si vedono vagare anime in pena su in alto, contro il cielo, tra i merli della torre...

Non c'è da avere paura, assicurano gli amministratori locali: sono solo fantasmi.



*FANTASMI*





*Personaggi:*

Tony Bimbo

*il presentatore*

Clemente Doria

*il signore di Montaldeo*

Costanza Gentile

*la monaca*

Giobatta Ture

*l'amante della monaca*

G.B. Repetto

*l'agente del castello*

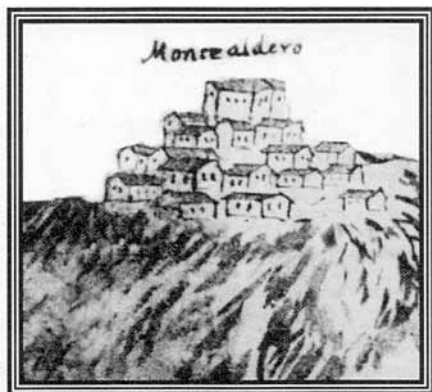
Antonio Martinengo

*uno storico*

Emilio Podestà

*un altro storico*





PRESENTATORE: E' una semplice curiosità la mia: ma voi credete ai fantasmi? No, non pretendo una risposta, questo non è un gioco a quiz, mi è solo scappato di chiederlo visto che siamo in un castello... Allora ci credete o no? Vedo che ci sono degli incerti... Sentiamo ora che ne pensano gli ospiti di questa sera, poi ognuno di noi se ne ritornerà a casa con le sue convinzioni e le sue paure... Male non fare paura non avere... dicevano. Prego signor Martinengo... Il signor Martinengo è uno storico...

MARTINENGO: Se lo dice lei!...

PRESENTATORE: Come no!, ci mancherebbe... Prima di farla accomodare vorrei però leggerle alcune righe, faccio in un attimo, le devo solo trovare... Sono state scritte da lei nel lontano 1903 sul giornale ovadese *Corriere delle Valli Stura e Orba*... parlano dei nobili... Eccole!, allora leggo: "... i discendenti di quei personaggi che nel medio evo furono vanto e gloria della patria, ma fu una fiamma che andò sempre più restringendosi finché verso la fine del diciottesimo secolo cacciò gli ultimi guizzi e si spense. Sulle sue ceneri sorse trionfante la Grande Rivoluzione che segnò per sempre la fine dei privilegi, i quali ormai avean fatto il loro tempo, perché la casta dei

nobili più non li meritava.”. Fine. Cosa gliene pare Signor Martinengo? Le vorrei ricordare che siamo ospiti nel castello dei Doria: conferma quanto allora scritto?

Se vuole, certamente non vuole, ma per completezza dell’informazione aggiungerei altre due righe, sempre sue, naturalmente... così gli spettatori capiranno sin da ora con chi hanno a che fare. Leggo, si rilassi, siamo gente civile noil: “Le accumulate ricchezze, l’ozio ed i vizi che ne sono la conseguenza, segnarono purtroppo nel diciassettesimo secolo il principio della decadenza dell’aristocrazia”.

Mi tolga una curiosità: ma lei è un socialista o un bolscevico, un anarchico, un radicale o peggio ancora?... Magari è uno di quelli del libero amore, o di quelli che dicono che quello che è tuo è mio oppure uno per tutti e tutti per uno?...

PODESTA’: Ma quelli sono i tre moschettieri!

PRESENTATORE: Un lapsus, un qui quo qua, un Roma per toma, scusate. Signor Martinengo la vedo ora distratto ... forse avrei dovuto dire distrutto: conferma ancora quanto da lei scritto?

MARTINENGO: Mangiamo qui questa sera?

PRESENTATORE: Non so ancora...

MARTINENGO: Di queste cose, della Grande Rivoluzione ed altre amenità, non se ne potrebbe magari parlare dopo, in un altro momento... Intanto chi se ne ricorda più! Ne abbiamo passate tante, messe dette! .. E poi a me i Doria ed i nobili in generale mi sono in fondo persino simpatici... Brava gente, nobili direi! Sì, nobili è proprio la parola giusta: l'ho sempre detto io! Ci sarà almeno il rinfresco voglio sperare?

PRESENTATORE: Dopo signor Martinengo, del rinfresco parliamone dopo, non insista. Facciamo ora entrare gli altri ospiti... Signor Doria si accomodi qui, come fosse a casa sua, questo invece è il posto del signor Ture e qui la signora Costanza, proprio nel mezzo!... Fossimo un teleromanzo a questo punto diremmo lui, lei e l'altro, il triangolo perfetto: ma purtroppo per voi, cari spettatori, non siamo in un teleromanzo, questa è soltanto storia... La triste e noiosa storia che ieri ci illuse e oggi ci illude... Questo è D'Annunzio... lontane rimembranze letterarie... sono un pozzo di cultura!

Torniamo alla storia e così lo storico Podestà lo facciamo accomodare proprio qui di fianco al collega...

(Rivolto verso il pubblico) Chissà se dopo la liberazione con un cognome così ingombrante il signor Podestà ha avuto dei problemi?... In confidenza: credo si facesse chiamare signor Rossi. Spero abbiate notato che sono anche spiritoso.

Nel posto libero si siederà invece il signor Repetto da Lerma e così abbiamo finito.

Abbiamo finito!, si fa per dire: siamo solo pronti per incominciare.

La storia allo storico allora! Tocca a lei signor Martinengo, prego...

MARTINENGO: Ci fosse una logica in tutto questo toccherebbe alla signora Costanza l'inizio della storia è lei.

COSTANZA: Dice davvero? E' una grossa responsabilità far parte della storia...

PRESENTATORE: Tutti gli invitati di questa sera cara signora, nel bene o nel male, fanno parte della storia: e più precisamente della sua storia!

MARTINENGO: Visto che abbiamo l'opportunità di averla con noi appro -

fitterei subito della sua gentile disponibilità per pregarla di dirci una sola cosa, ma importante, definitiva direi: la verità. Ce la dica una volta per tutte. Sarà questo l'unico ed ultimo tentativo per cancellare tutti gli equivoci, le dicerie, le illazioni che la sua vicenda si è trascinata nei secoli... Ci dica cos'è scattato in lei quel 13 febbraio del 1699 quando abbandonò il convento per darsi alla fuga: l'amore, la perdita della vocazione?...

COSTANZA: Non mi parli di vocazione: è una bestemmia detta così da lei! Da uno storico non mi sarei mai aspettata una simile domanda. Lei saprà bene cosa succedeva allora nelle nobili famiglie: il primogenito era come l'asso a cirula, pigliava tutto: agli altri ciccìa!, via in convento, quando gli andava bene. Al monastero di Santa Maria di Bano, a due passi da qui ai piedi della Colma, c'era la lista d'attesa e ad allungarla ci pensavano le nobili famiglie genovesi che avevano le figlie con la vocazione...

Vocazione!, e lei ci crede? Credo che a Bano le ragazze non pregassero ma maledicessero il padre, non il padre nostro: il loro.

Stessa cosa al Convento di San Leonardo in Genova, dov'ero io rinchiusa: pianti, false confessioni e falsi pentimenti ... Non v'era altro!

PRESENTATORE: Vi pregherei di moderare i termini e lasciare da parte la fede, la chiesa, il papato e compagnia cantante... Scherza coi fanti ma lascia stare i santi...

DORIA: Sagge parole!

MARTINENGO: Cerchiamo di non divagare. Io sono uno storico, pertanto non mi interessano né le lacrime e tanto meno i santi... queste cose le lascio ai romanzieri e che se la vedano loro. Io credo ai fatti e i fatti sono questi che le riassumo in poche parole: lei quel 13 febbraio del 1699 fugge dal convento aiutata da sua madre, attraversa la Val Polcevera e si rifugia in quel di Voltaggio dove aveva un appuntamento con il qui presente Clemente Doria e...

DORIA: Ma come si permette di travisare così i fatti! Illazioni, pessimo comportamento il suo, caro signor Martinengo! Io, sino a quel giorno, la signora Costanza non sapevo neanche esistesse: e non l'avessi mai incontrata aggiungo! Io ero a Voltaggio per pranzare con un amico: per mangiare, null'altro. Era proibito forse? Era noto a tutti che all'Osteria del Guadagno cucinavano il miglior agnello al forno della zona...

REPETTO: E' vero, anch'io l'ho mangiato e anche il vino era ottimo e squisita la crostata...

DORIA: Mi lasci finire signor Repetto, di cucina ne parleremo dopo se ne avremo il tempo. Posso continuare? Ero allora all'Osteria del Guadagno quando sentii un gran trambusto nella via, poi qualcuno venne ad informarci che all'Osteria della Corona, lì appresso, vi era il Podestà, quello di fatto, non di nome come questo signore che ci onora della sua presenza...

PODESTA': La ringrazio dell'attenzione signor Doria.

DORIA: Come dicevo c'era trambusto nella via in quanto il Podestà del luogo stava eseguendo l'arresto, non certo per sua iniziativa, lui avrebbe certamente preferito sedere al mio tavolo, ma dietro disposizioni impartite dal Senato della Repubblica di Genova... l'arresto di una suora chiamata Costanza Vittoria Gentile... la qui presente signora Costanza.

Ohibò!, esclamai, non ci si comporta in tal guisa con una suora! E con tale spiegamento di forze poi, come se la fuggitiva fosse un delinquente comune o un feroce assassino! Dite il vero: vi pare così pericolosa la signora Costanza? Ci volevano l'armata a cavallo e gli archibugi allora?



Fu così che invia l'amico con il quale pranzavo, il notaro Antonio Oliva, al fine di seguire da vicino gli avvenimenti e...

MARTINENGO: Non faccia lo gnorri, casca dalle nuvole adesso! Lui non ne sapeva niente!... Ohibò, disse... grande attore: un applauso!

La verità è un'altra: lei inviò un suo incaricato come da accordi preesistenti tra la madre della signora Costanza e Ambrogio Doria, suo padre...

DORIA: Non le permetto di nominare qui il nome di mio padre!

MARTINENGO: Perché no? Lo confermarono in seguito alcune lettere anonime pervenute al Tribunale della Repubblica che, guarda caso, condannò poi lei, suo padre ed il suo sodale e compagno di merende notaio Oliva per favoreggiamento. E lei mi accusa ora di travisare i fatti? Si vergogni lei! Come dovrebbe altresì vergognarsi per aver trafugato dagli archivi del tribunale parte del carteggio che l'accusava, affinché non fosse di intralcio, inutile zavorra!, disse allora, alla sua intrapresa carriera politica.

E sarebbe un comportamento nobile questo? Ma mi faccia il piacere! Se i nobili sono questi, Dio ce ne liberi!

DORIA: Questa è acredine politica. Da voi comunisti non ci si può che aspettare menzogne. Mentite sapendo di mentire! Giuro sulla testa dei miei figli di non avere mai tramato contro Genova anzi ne divenni Ministro della Repubblica e generale presso la corte imperiale di Vienna, carica che onorai sino alla mia morte nel 1730.

Io quel giorno a Voltaggio pensai solo al bene di quella povera e sventurata suora che lottava da sola contro quell'inutile e burocratico spiegamento di forze, contro l'autorità prevaricatrice di giudici inetti... e fu così che quel giorno io scesi in campo...

PODESTA': Scendere in campo sono parole grosse caro signor Doria! Scendere in campo sono parole abusate ed impegnative. Ci stia attento! Parole che ricordano adunate oceaniche, gagliardetti al vento o, peggio ancora, manganelli ed olio di ricino...

MARTINENGO: Bravo collega! Se permettete ho anch'io un indelebile ricordo personale, perché fu un giorno triste. Era il 10 Aprile del 1923 quando il *Giornale di Ovada*, nostro concorrente, usò quelle parole e ce le sbatté in faccia a lettere cubitali: "Scendiamo in campo, scrisse, non con spirito pre-

concetto di lotta ma in armi per l'attacco se attaccati. Con questi intendimenti scendiamo in campo e salutiamo gli amici e i nemici: i primi perché ci amino e i secondi perché ci temano". Tanto tuonò che ci fecero chiudere il giornale!

DORIA: Sono solo parole le vostre, cari signori! Parole di chi è avvezzo a scrivere e non a combattere. Parole di chi guarda la storia, i fatti, le battaglie e il sangue che scorre, solamente dal buco della serratura...

Confermo signori: io scesi in campo per combattere, e per combattere al fianco di chi sceglieva la libertà.

Una mia buona azione venne allora scambiata per complicità da magistrati prevenuti e da storici in mala fede, come voi siete. E fu allora che...

COSTANZA: E fu allora che il notaro Oliva spese le sue parole e la nobiltà delle intenzioni del nobile Doria, signore di Montaldeo, ben noto in quel di Voltaggio ed al Podestà... che si lasciò convincere e corrompere dietro lauta mancia... E fu così che venni consegnata ai miei soccorritori affinché mi menassero al maniero del qui presente cavaliere. Togliendo così il disturbo agli ospitali signori Bocchino dell'Osteria della Corona che di premura si

misero ad apparecchiare per una comitiva in arrivo da Spinetta Marengo: bollito misto con bagnetto verde, segnava il menù per quella sera.

REPETTO: Appetitoso!

DORIA: Scusi Repetto, ma qui si parla di cose importanti e non mi sembra il caso di... ma ha già appetito lei?

COSTANZA: Posso continuare?

DORIA: Scusi l'interruzione... Prego signora.

COSTANZA: Con la carrozza ci avviammo verso Montaldeo. E' gelido febbraio qui nel Monferrato: le strade sono ghiacciate e le colline bianche, coperte di neve... Avevo freddo ma mi sentivo felice. Finalmente libera! Libera dalle costrizioni, dalla veste, dai voti, dal silenzio... Finalmente libera di disobbedire!

La carrozza sobbalzava e il Doria seduto di fronte a me mi guardava in modo strano con quel mezzo sorriso sornione di chi pensa "questa me la pappo io!"; o come dite voi moderni quando date un passaggio ad una pia-

cente signora: “o me la dai o scendi!”. Non dite forse così? Scusate l’ardire! Forse ho sbagliato. Non sono avvezza a queste espressioni poco consone ad una suora ma credo siano le uniche che rendono bene l’idea della situazione nella quale mi venni a trovare quel giorno, quel 13 febbraio 1699... Me ne vergogno e ancora ne arrossisco. Scusate l’ardire!

DORIA: Ma senti cosa dice questa? .. O me la dai o scendi! Ma vi pare un linguaggio da novizia codesto? Io, un nobile, un Doria!, mi sento profondamente ferito nell’onore... Questo è un complotto. Comunisti e scurrili, ecco chi siete... Cose da non credere!

Ed ora vengo a lei signor presentatore, ho una domanda da porle e credo sia suo dovere rispondere: cosa c’entra in tutta questa sceneggiata, così subdolamente orchestrata, il qui presente signor Ture che...

TURE: Se permette rispondo io visto che sono stato chiamato in causa. Io c’entro eccome: io sono il morto o meglio: l’assassinato!

PODESTA’: Ma basta! Siamo seri, non siamo soli, la gente ci guarda! Morti, suore, comunisti, agnelli al forno, bollito misto con bagnetto verde... Non se ne può più!... La storia è una cosa seria! Qui siamo alla commedia degli

equivoci, alla comica finale!... Io...

TURE: E no! La parola a me non la toglie caro signor Podestà! Visto che sono l'assassinato ho il diritto ed il dovere di informare gli spettatori e anche l'autorità giudiziaria, in quanto credo che il processo sia tutt'ora in corso dato che sono trascorsi solo trecento anni da quella sera in cui...

REPETTO: Ma quando parliamo dei fantasmi?

TURE: Signor Repetto non ci si metta pure lei ad interrompere... Ero rimasto a quella sera quando il signor Doria rientrato inaspettatamente da Genova, luogo in cui sgomitava e tramava inciuci politici con queste o quelle nobili famiglie imparentate tra loro al fine di carriera quando, arrivato così anzitempo ci sorprese...

DORIA: Sgomitate, inciuci e l'altro che straparla di fantasmi... Mi meraviglio di lei caro mio presentatore! La ritenevo più serio e più sensibile e rispettoso della forma e più vicino alle mie... alle nostre posizioni...

Mi meraviglio che si sia prestato a questo gioco al massacro come fossimo in televisione!

TURE: Ribadisco e confermo e che si metta agli atti quanto riferisco: il nobil Doria rientrò anzitempo quella sera al castello, e ci sorprese avvinghiati entrambi. Gli entrambi eravamo io e la sua amante, la qui presente suor Costanza. Lui non ne ebbe il coraggio così ci fece assassinare da due extra-conunitari che pagava in nero, dando un tocco esotico al delitto.

COSTANZA: Ma questo è millantato credito... Io a letto con questo bellimbusto! Ma...

TURE: E sì cara mia bella signora! Proprio a letto con il bellimbusto! Intanto che il signore era in altre faccende affaccendato, perché non approfittarne? In fondo lasciati i voti si lasciava anche la decenza... Riaffioravano allora voglie arretrate di novizia... Un seno che sfugge al corsetto... Oh distrazione!... Guarda Ture come sono distratta... Guarda!, diceva. Ricorda ora mia bella signora? Non arrossiva allora, anzi...

PODESTA': Non si potrebbe sospendere, o magari mandare in onda la pubblicità?... E pensare che qualcuno prima si scandalizzava ancora per il libero amore dei bolscevichi! Ma qui ormai stiamo superando ogni limite... Si facciano almeno uscire i bambini!

Qui si parla di cose non vere come fossero realmente accadute... Due amanti e... questa è bella poi!, questa non l'avevo proprio ancora sentita!  
 Due amanti e uno dei quali sostiene addirittura di non conoscere l'altro!  
 E i due che non si conoscevano fatti poi ammazzare lì avvinghiati come cani in calore da due extracomunitari dal tocco esotico e poi magari murati in qualche angolo del castello a futura memoria. Ma chi l'ha inventata questa? Ma non finisce qui, no no!, già che ci siamo perché non far fuggire il disperato becco mentre infuria una tormenta di neve mai vista prima a memoria d'uomo che al confronto *Cime Tempestose* pare un giorno di ferie.

REPETTO: Ma quando parliamo di fantasmi?

COSTANZA: Qui mi si sta offendendo ed ammazzando tra le braccia di uno che neanche conosco e lei mi viene fuori coi fantasmi!... Ma signor Repetto un po' di sensibilità perdio!

DORIA: Ha tutta la mia comprensione signora... Permetta che sia io, quale padrone di casa, a porgerle le mie più sentite scuse per quanto udito in questa sala... Spero ci voglia perdonare e...



MARTINENGO: Non faccia ora il santarellino, il difensore delle povere fanciulle abbandonate ... fa la dama di San Vincenzo adesso!

La conosciamo tutti bene la sua storia... La cantavano anche nelle piazze i cantastorie di passaggio e qualcuno fu persino messo a tacere dai suoi scagnozzi e le lingue tagliate date poi in pasto ai maiali, che ancora ringraziano...

Non ricorda più quei versi? E pensare che erano così armoniosi! Raccontavano del suo arrivo al castello con l'ambita preda, dopo una piacevole e fruttuosa battuta di caccia in quel di Voltaggio... Non ricorda più quella gazzella vestita da suora che lei riuscì a catturare elargendo laute mance a guardiacaccia prezzolati?

Non ricorda più come faceva? Dico io?

Del castello serrò la porta  
e rianimò la mano morta  
per carpire alla novizia  
la celata sua primizia.

Le sovviene adesso, continuo?

Per pagarsi vitto e alloggio  
da lei volle un primo assaggio  
e fu per evitarsi il peggio  
che gli diede il giusto appoggio...

COSTANZA: Basta, adesso basta! Non fu solo colpa sua... Io non feci nulla per oppormi, in fondo mi garbava, a dire il vero... L'astinenza potè più che la decenza! Le cose precipitarono dopo, in un secondo tempo, quando rimasi incinta e lui non voleva che... La mia famiglia, pur benestante non era di ugual lignaggio e c'erano poi di mezzo la carriera, la politica, la Repubblica, la Chiesa... Cosa avrebbero detto i prelati, i vescovi e i cardinali... abituali frequentatori del castello? Avrebbero diradato le visite? Avrebbero magari ritirato l'appoggio con i soliti poi vedremo, dopo, magari... in un secondo tempo se ne potrà riparlare... al momento soprassediamo e...

Diventammo un intralcio, inutile zavorra! Un bastardo per casa non lo voglio, diceva, porta male e...

PRESENTATORE: E se ci pigliassimo un buon caffè?... Tiriamo il fiato un momento così nel frattempo le cose si stemperano, riprendono la giusta dimensione... Certi panni andrebbero lavati in casa e stesi all'aperto una volta puliti: esporli prima non mi sembra proprio il caso ... Questione di igiene... e la gente poi ...

PODESTA': E no caro amico, andiamo avanti!. Ora che si sono aperte le chiuse si continui ad oltranza... Meglio del festival! Neanche ci fosse in palio un premio a chi le spara più grosse stasera!

MARTINENGO: Non esageriamo adesso, caro collega!

PODESTA': Devo ammettere che anche gli storici a volte non sono esenti da colpe: non dovrebbero mai pubblicare quello che scrivono, confondono la gente e...

MARTINENGO: Cattivi maestri?

PODESTA': Pessimi dire!, e mi riferisco proprio a lei signor Martinengo, ho qui i suoi articoli: che dire!, lei che si ritiene così pragmatico e tutto d'un pezzo, stia a sentire cosa le leggo, non arrossisca ora, ne avrà un più valido

motivo dopo: “Fra i ricordi della prima fanciullezza che lasciarono una profonda impressione sul mio spirito, annovero i racconti delle leggende sui notturni fantasmi del castello di Montaldeo. Erano narrati dai vecchi ammessi alle veglie in cucina... Li ascoltavo cogli occhi sbarrati e col sospiro sospeso. Le più strane e fantastiche rammemorante di patiti soprusi, di masnadieri, di guerre, di sangue, si alternavano con quelle delle più paurose apparizioni d’oltre tomba. Pretendeva quella buona ed onesta gente che la parte deserta del castello fosse di notte abitata da spettri immani. Erano le anime delle vittime del feudalesimo che nelle orride prigioni dei sotterranei lanciavano i loro lamenti, i quali salendo per certi condotti scavati nello spessore dei muri si spandevano per le ampie sale...”. E questo sarebbe lo storico, quello che mi chiama collega! Lasci perdere signor Martinengo, mi lasci lavorare... I fantasmi adesso! Uno storico che parla di anime e di fantasmi! Queste cose le lasci alle parrocchie ed alle pro loco di paese quando annunciano le sagre per attirare i minchioni, naturalmente se ancora ne esistono oltre lei...

REPETTO: Io vorrei parlare: sino ad ora ho taciuto ma ora devo parlare. Devo confessare di essere un minchione! Di più ancora: io sono il capo dei min-

chioni: il massimo! Io sono morto per avere creduto ai fantasmi io...

PODESTA': Lei è morto per una indigestione, lo sanno persino le pietre e i merli del castello. Non ci si metta anche lei con queste panzane adesso!

REPETTO: Come fa a dire questo! Lei non c'era quella notte, era l'inverno del 1856 quando sentii dei passi ed un tintinnar di speroni lungo il corridoio... io ero solo quella notte al castello, solo ma... la porta dello studio si apre...

PODESTA': Ricorda cosa aveva mangiato quella sera?

REPETTO: La porta si apre e sul limitare di essa appare un cavaliere con una grande parrucca bionda...

PODESTA': Le ho fatto una domanda ben precisa signor Repetto: ricorda cosa aveva mangiato quella sera?

REPETTO: Sì, a dire il vero sono di buon appetito, mi faccia pensare... polenta con funghi e salsiccia, rognone trifolato, fegato con cipolle... poi peperonata, pecorino dei nostri e mi piace il panpepato, come lo chiamate voi adesso... panforte?... Sì, un bel panforte... ora che ci penso anche le noci...

io le noci le mangio col pane...e poi non disdegnai una buona bottiglia, forse due, ma non so se bastarono... non ricordo bene...

E quando la porta si apre e sul limitare appare un cavaliere... fu allora che mi prese una tal paura che piombai a terra stecchito. Morto signore!

PODESTA': Morto per indigestione: questo è il mio referto storico. Le sue arterie erano filo spinato caro signor Repetto, i salassi e le sanguisughe non le portavano più alcun beneficio ed il suo viso aveva ormai il colore del melograno... Il troppo stroppia!... Ricorda quei giramenti di testa, quegli sbalzi di pressione... quel calore che le prendeva la sera tanto da costringerla a salire alla torre del castello con una pezza bagnata sul capo in cerca di refrigerio anche in pieno inverno... Ricorda vero?

REPETTO: Un calore da non poterne più e...

PODESTA': Lo so, lo so bene: ma a questo poteva arrivarci anche quell'altro minchione, il Martinengo, così ci risparmiava la noia di questo scritto che vado a leggere: "Nelle lunghe notti dell'autunno e dell'inverno, quando il cielo è coperto da dense nuvole e la pioggia scroscia contro le vecchie mura o la neve, spinta dalla bufera turbina attraverso i merli, ai contadini che a

tarda notte escono dalla veglia delle stalle par di vedere camminare attorno ai merli una figura di donna biancovestita e col capo coperto di bende e cuffie monacali”.

Signor Repetto, la prego di avvicinarsi al signor Martinengo e stringendogli la mano gli dica: piacere Fantasma!, così sarà contento e chiudiamo il cerchio. Avrà così raggiunto il sogno della sua vita: lo storico dopo anni di ricerche ha finalmente trovato il suo fantasma! Complimenti caro collega: un applauso!

COSTANZA: Devo con rammarico constatare, da parte degli storici qui presenti, una sensibilità uguale a zero! Schermaglie, piccoli screzi, invidie infantili da scuola materna... Picche e ripicche senza mai un gesto di umanità, di commiserazione... Non uno che abbia detto un semplice ed innocente “poveruomo!”. Avete trattato il signor Repetto come un cadavere steso sul freddo marmo dell’obitorio pronto per l’autopsia... Cosa ha mangiato, quanto ha bevuto? .. Arterie come filo spinato, salassi, sanguisughe... Neanche per un momento avete pensato alle sue paure. Io c’ero quella sera al castello quando la porta dello studio si aprì e sul limitare di essa apparve un cavaliere con una parrucca bionda in capo... E vado oltre: l’usbergo del giusta -

cuore di velluto, la mano sull'elsa della spada, il labbro superiore superbamente proteso... Era tutto così signor Repetto, vero? Era questa la scena?

REPETTO: E' l'esatta fotografia, signora!

COSTANZA: Allora continuo... Al suo braccio una dama tutta scintillante di gioielli dall'enorme cuffia. Dietro di essi uno schiavo moro col berretto di pelliccia ed il collare d'argento, reggeva il lungo strascico della dama... Ho detto bene signor Repetto?

REPETTO: Meglio di così si muore!

COSTANZA: Io ho visto la sua paura quella sera! L'ho vista accasciarsi a terra ed ho visto i suoi capelli imbiancarsi e il respiro venirle meno...

La dama scintillante di gioielli ero io! Mi conduceva al braccio il mio amato Clemente Doria signore di Montaldeo...

Mi spiace signor Repetto, mi spiace veramente tanto di averle causato tale affanno che le procurò la morte. Vorrei ora...

DORIA: Ma questo è troppo! Qui ognuno si prende lo sfizio di narrare la sto-



ria secondo il proprio diletto o convenienza... Io questa signora non l'ho mai sfiorata neanche con un dito ed ora viene fuori che oltre ad averla messa incinta l'ho pure ammazzata rinnegando il figlio frutto del nostro amore... Ma guarda cosa mi tocca dire! E poi, da buon becco, le ho pure ammazzato l'amante che è quel bel tomo là seduto che nessuno, prima d'ora, aveva mai visto e conosciuto. Ed una sera, per diporto, cosa del tutto normale per noi nobili, tanto cos'altro abbiamo da fare!, mentre si passeggiava per le sale del palazzo agghindati come per un ballo a corte, siamo apparsi a 'sto povero Repetto e lo abbiamo fatto secco di paura! Mi tocco se san destò o sto sognando!

COSTANZA: Scusate, ma non volevate la verità? Ora non vi piace più?

DORIA: Starò al gioco, visto ormai come si mettono le cose... Ora che è noto a tutti il mio vizio, magari se indagate viene fuori che ci ho pure provato con l'altra suora, la santa di Mornese e, già ch'ero in zona, perché non con quella di Lerma, quella della cascina Baudrano, la parente del Gastaldo. E questa non la sapevate ancora?, dalle Madri Pie si dice abbia fatto uno sfracello.

REPETTO: Ma dice davvero?

DORIA: Sì, con tutte!... Se avete tempo date un'occhiata anche nell'Archivio di Stato di Genova, lì ci troverete un fascicolo con l'elenco delle monache insidiate ed istigate alla diserzione...sono sempre io, il qui presente Clemente Doria signore di Montaldeo. Cosa volete, sono fatto così: vado pazzo per le suore!

I miei trascorsi militari, le decorazioni, le onorificenze... la mia dedizione, la mia solerte attività di ambasciatore nelle corti, nelle capitali di mezzo mondo ora non contano più niente: io sono solo quello del "o me la dai o scendi"... E bravo Clemente: cazzo che carriera!

Scommettiamo che tra poco verrà fuori che la signora Costanza è morta qui al Castello stuprata e murata viva! Ed il muro, naturalmente, eretto dai due soliti extracomunitari pagati in nero! Ci vogliamo scommettere?

TURE: Sapesse che m'importa a me delle sue suore!, io dico solo che qui mi si tratta come uno che vuole partecipare a tutti i costi, come quelli avvezzi allo scrocco che ai ricevimenti o alle inaugurazioni delle mostre sono sempre vicini al buffet e nessuno sa mai chi li abbia invitati... Non sarò un

Doria, ma ho anch'io la mia dignità da salvaguardare... Non sarò ricco, ma ciò che portavo in dote non era affatto disdegnato dalla signora Costanza, anzi!, pareva gradire e prendeme piacere, e di molto direi...

REPETTO: La prego signor Ture, non mi sembra il caso di continuare a sostenere una parte che tutti ormai abbiamo capito essere abusiva. Non sappiamo cosa l'abbia spinta ad essere della partita, non capiamo questa sua ostinazione a volerci essere, a voler partecipare senza averne titolo. Le piace l'applauso?, e facciamogli un bell'applauso, così la finisce! Tutto ciò reca solo imbarazzo a noi che siamo stati i veri ed unici testimoni della vicenda... Non credo lei abbia motivi validi per partecipare, sempre che gli storici qui presenti non intendano modificare alcune pagine del copione. E' forse lei raccomandato da qualche politico? Che il presentatore abbia avuto pressioni dall'alto? Queste cose non ci appartengono e ci lasciano indifferenti; l'unica cosa certa è che la sua presenza lede alla nostra credibilità e all'onorabilità della signora Costanza che sino ad ora si è dimostrata donna di profondi sentimenti e di squisita umanità specialmente nei miei confronti ed io vorrei qui ora pubblicamente ringraziare. Non disdegnerei

un applauso alla signora, grazie.

PRESENTATORE: Se permette intervengo io a difesa del signor Ture il quale è qui mio ospite e pertanto va considerato protagonista a tutti gli effetti. Qui, caro signor Repetto, non ci sono né comparse né pressioni dall'alto e tanto meno raccomandati da politici... Io non ho forzato la mano a nessuno: io ho letto, mi sono documentato e tutti, e sottolineo tutti!, fate parte della stessa storia. Una storia che non è certamente frutto della mia fantasia ma della vostra!

E' stato proprio lei signor Martinengo a tirare in ballo il signor Ture. Ora fa finta di niente, guarda altrove, si distrae... ma purtroppo per lei *scripta manent* e lei ha scritto caro signore! Zappandosi naturalmente sui piedi, come già sottolineato dal signor Podestà. Evidentemente lei ha più familiarità con la zappa che con la penna.

MARTINENGO: Ma smettiamola di scartabellare questi miei vecchi e superati articoli di gioventù, ricordi di paese... Ho fatto ben altro io!

PRESENTATORE: Vado a leggere, lei parli pure anzi straparli intanto, come ben sa, *verba volant*... ma *scripta manent*, purtroppo per lei: "... il Doria

teneva la propria amante al castello e una volta, giungendo da Genova di notte e di nascosto, l'aveva sorpresa in flagrante colpa...”

COSTANZA: No!, caro mio bel presentatore!, non si fa così! Lei, per sue non molto ben celate convinzioni politiche, cerca di giocare trabocchetti al signor Martinengo e nel contempo butta in pasto al pubblico, che se la ride divertito, falsità sul mio conto, sul presunto mio amante, del quale, in ciò che è stato poc'anzi letto, non ho udito nessun nome che ci possa condurre a codesto millantatore.

Per il mio buon nome, non si potrebbe rivedere la storia o rimaneggiare il copione?

PRESENTATORE: ...Mal celate convinzioni... e sarei io quello che fa politica! Questa è bella! Senta allora, senta cosa scrive quel comunista di Martinengo: “...i costumi di una casta sociale che tutto riteneva lecito, pur di soddisfare le voglie più insane, all'ombra di una impunità che era un incentivo ai più malvagi istinti. A questi neppure i governi della Repubblica riuscivano a mettere un freno; sempre per le influenze di quella specie di consorteria a cui son tratti gli individui posti dalla fortuna sullo stesso gradi-

no della scala sociale”.

E lei cara signora vuole ancora difendere questo bolscevico giustizialista! Che ne dice signor Doria, lo invitiamo il signor Martinengo al nostro tavolo questa sera? Sono curioso di vedere come fa a mangiare visto che ha sempre la bocca piena di paroloni da comizio che mastica e sputa in continuazione... Dignità, libertà, uguaglianza, giustizia... Dio voglia che non sia anche armato!

MARTINENGO: Sì lo so che chi crede oggi nella giustizia mastica amaro ed è costretto a sputare... Ora lei parlandomi in tal modo e con scherno lo fa per ingraziarsi il potente di turno, il qui presente Clemente Doria che di giustizia... pardon!, che di come ingannare la giustizia è maestro. Ed ora, visto che ha citato per divertirsi alle mie spalle dandomi del bolscevico alcuni miei vecchi articoli, la pregherei di leggere ai presenti un breve stralcio da me riportato, che lo storico Rosi scrisse sul volume XXVII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. Cito per intero le fonti così non mi si potrà contestare nulla.

Bolscevico anche il Rosi adesso?

PRESENTATORE: E sorbiamoci anche questa tiritera... tanto ormai qui si fa solo politica...

MARTINENGO: Non se la sente di leggerlo? Teme forse che si parli delle malefatte del nobile cavaliere qui presente? Se permette, per toglierla d'impaccio, leggo io e me ne assumo tutta la responsabilità così lei, agli occhi del padrone, sarà integro e salvo.

Scriva il Rosi: "... nel narrare i fatti della monaca mi baso unicamente sui documenti che sono riuscito a rinvenire nell'archivio di stato di Genova; ma non ho visto quelli che, come sopra si è detto, il Clemente, per compiacenza dei colleghi di governo, o per colpevole servilità degli impiegati e cancellieri, riuscì a sottrarre agli archivi della patria".

E' così che si serve la patria o mio nobile cavaliere!

PODESTA': E se ci calmassimo e si ritornasse alla storia. Alla storia quella vera quella fatta di date e di fatti. Date, fatti e documenti: null'altro!

Ho una domanda da farle signora Costanza che potrebbe anche metterla in imbarazzo e...

COSTANZA: Prego, signor Podestà, osi pure tanto ormai!...

PODESTA': Ricorda ancora il suo noviziato al convento?

COSTANZA: Come no, visto che ne sono fuggita!

PODESTA': Allora ricorderà la sua compagna?... Quell'esile giovinetta della Lomellina cagionevole di salute, perennemente debole, febbricitante e che morì una notte tra le sue braccia e...

E si ricorderà allora anche del fratello il giorno che venne con gli occhi lucidi a recuperare la salma? Era giovane, alto, bruno... Ricorda?...

Peccato!, le disse prima di partire, intendendo che il suo abito monacale non gli consentiva ulteriori e ben più allettanti proposte. Ricorda?

Le diede poi il suo indirizzo: non si sa mai!, le disse. A volte le vie del Signore prendono un'altra via, le sussurrò piano nel salutarla...

MARTINENGO: Alla faccia di date, fatti e documenti: questo è un romanzo d'appendice, caro collega!

PODESTA': Spero di poter esaurientemente provare quanto sto cercando di...

COSTANZA: Mi spiace deluderla, ma la mia compagna di noviziato la ricor-



do bene signor Podestà, molto bene direi: era bianca e rossa... un fiore, e con due spalle così! Il ritratto della salute: altro che tisi!

DORIA: Scusate se mi intrometto, poco fa ho sentito pronunciare un nome di paese o di una località che mi ricorda qualcosa... Sono passati tanti anni da allora!... Potrebbe ripetermelo per favore?

PODESTA': E' forse Lomellina quello che ha udito?

DORIA: Direi proprio di sì: fu quello il nome che sentii nominare dalla fuggitiva. Non chiedeva di essere condotta al castello: per lei, evidentemente, la salvezza era altrove. Mi pregò di fare in modo che potesse raggiungere quel luogo da lei poc' anzi citato... Di già che ha fatto trenta faccia trentuno, disse, dandomi i due numeri come fossero una cabala. Ricordo ora che chiesi un salvacondotto all' allora comandante della guarnigione di Novi per farla proseguire scortata. Poi non se ne fece più nulla perché lei continuò il viaggio con mezzi propri, o forse con qualcun altro col quale aveva precedentemente concordato la fuga. Mi pare superfluo sottolinearlo: ma anche quella volta, quel mio amichevole e disinteressato comportamento venne

malamente interpretato dalla magistratura genovese.

Come vede, caro signor Martinengo, a volte anche le buone azioni, come le parole, non vengono capite e puntualmente travisate e, ancor peggio, punite. Anche ai nobili capita! La legge è uguale per tutti, caro signor Martinengo, è sempre stato così, checché lei ne dica! La Grande Rivoluzione non ci colse impreparati, anzi: fu inutile.

MARTINENGO: Povero innocente signor Doria! Povero Calimero!

COSTANZA: Non la butterete ancora in politica proprio adesso che ricomincia una nuova danza, una nuova ed ancor più eccitante avventura che mi trascinerà avvinghiata ad un nuovo amante tra dolci baci e languide carezze, contro il magico sfondo della bassa Lomellina, in un romantico gracchiar di rane...

Io con voi ne esco pazza! Lo giuro.

MARTINENGO: Signora Costanza mi lasci dare l'ultima stoccata al signor Doria e poi prometto che non aprirò più bocca. Signor Doria, qui le hanno fatto il ritratto! Si metta in posa che glielo leggo, è un vecchio libretto del G.B. Rossi *Ovada e dintorni*, senta un po', direi che c'è rimasto proprio

bene: giusto giusto da farsi sognare ancora una volta dal signor Repetto. Leggo: "... pareva che i tempi del più feroce feudalesimo fossero rinati; con la diversità che, mentre allora fedeli vassalli combattevano sotto bandiere di valenti cavalieri, ora infami sgherri assassinavano per conto di chi li pagava..., i banditi, i grassatori, i disertori pullulavano nei castelli dei signorotti ed a questi servivano nel soddisfare sozze e vergognose passioni, vendette private, ed in tutto ciò che era perverso e iniquo".

E giunto alla fin della licenza io tocco, disse Cirano... Io ben più modestamente le dico: prendi incarta e porta a casa!

**PRESENTATORE:** Adesso basta signor Martinengo! A qualcuno sarà pure simpatico ma le confermo che la maggioranza non la pensa come lei, pertanto si contenga! E lei, signor Podestà, come si permette di tirare nuovamente in ballo la signora Costanza, già oltremodo provata da tutte le più malevoli e basse insinuazioni che è stata costretta a subire e noi, nostro malgrado, udire!

A questo punto, secondo la sua ultima trovata, che ci starebbero a fare il signor Repetto, il signor Ture e il signor Martinengo... tutto inventato, tutti

mitomani, comparse? Un applauso e li mandiamo a casa allora, è questo che vuole? Ora che la storia prende un'altra strada, avanti!, chi più ne ha più ne metta!

Le prove caro signor Podestà altrimenti pure lei verrà passato direttamente nel girone dei mitomani con applauso. Spero d'esser stato chiaro! Ci siamo capiti!

COSTANZA: La ringrazio delle sue parole. Spero solo che i signori ne tengano conto e si comportino di conseguenza e...

PODESTA': La lettera, cari signori, volevate la prova?, ecco la lettera. E' questa la differenza sostanziale tra lo storico ed il presentatore da avanspettacolo che si sente autorizzato, sotto l'ala dei potenti, a salire in cattedra e distribuire voti a destra e a manca impunemente.

Ed ora sono subito da lei per servirla cara signora Costanza! Veniamo a noi: non è forse vero che il bel tenebroso della Lomellina non era poi il ricco proprietario terriero che lei credeva fosse? O sbaglio? Non solo le zanzare le davano noia in quei tristi acquitrini, ma erano le insistenze dei creditori ben più fastidiose e nocive delle punture d'insetto! Allora perché non scri-

vere una bella lettera strappa lacrime alla mamma lontana! Cara mamma mi trovo in brutte ed infette acque... Ironia della sorte: era la verità!... Lei battè cassa, mia cara signora...

COSTANZA: Tutto falso! La lettera, il viaggio in Lomellina, il bel tenebroso, la guarnigione di Novi, la scorta armata... Questo è un complotto. Mi pare di stare sulle sabbie mobili dove ogni movimento per sollevarmi mi trascina ancor più verso il fondo...

I Servizi Segreti: chi, se non loro hanno la possibilità di ordire trame e contro trame talmente ingarbugliate da non capire più chi tiene il filo!

Hanno tutti così complicato la mia vicenda che pure io ne confondo ora l'inizio con la fine!

Tutti compromessi con il signor Doria? Tutti comprati? Ognuno di voi ha avuto allora i suoi trenta denari?

PRESENTATORE: Ma come si permette...

COSTANZA Io posso permettermi tutto caro mio bel presentatore! Io sono stata murata viva con in grembo un figlio che doveva nascere... Le basta questo?

DORIA: Lo dicevo che prima o poi sarebbe venuta fuori la storia del muro: ho vinto la scommessa allora! Chi paga adesso?

COSTANZA: Io so soltanto che ho perso ed ho già pagato. Fine. Quando sei morto ti allevia forse la pena sapeme il motivo? Non c'è più vendetta. Ti devi solo mettere il cuore in pace: ormai sei un'ombra. Al massimo potrai far paura al signor Repetto o a qualche altro credulone indirizzato qui dalle guide turistiche e dagli storici da paese. Non volevo partecipare a questo gioco, non sono come quella di Monza che è sempre a mezzo!... Io avrei preferito restare nell'ombra... Un'ombra nell'ombra: un fantasma. Io avevo già dato: avevo urlato, pianto, sofferto... e come sanguinavano le dita contro quel muro!...Ora finalmente avevo dimenticato... Le cose hanno seguito poi il loro corso... Non chiedetemi ora se fu fatta giustizia... Le regole le scrive il vincitore pertanto lascio a voi la risposta.

Ma com'è finita?, vi chiederete... Credo non finisca mai, continua...

Il signor Doria ha trovato il modo per farsi assolvere.

Il signor Martinengo, dopo aver tirato in ballo per tutta la sera la Grande Rivoluzione, non vede l'ora di sedersi a tavola con il padrone di casa e il

suo portaborse.

Il signor Podestà è tuttora convinto delle sue convinzioni e dice che tornerà in Lomellina per indagare: lo ha detto anche in televisione.

Il signor Ture racconta ogni sera agli amici del bar di avermi avuta per una notte in quel letto del castello dove dicono ci sia un fantasma che... Ma questa è un'altra storia, una storia vecchia che avrete già sentito mille volte ed alla quale nessuno più crede!

Il signor Reperto, di tutta questa vicenda, ha le idee confuse e non ha ancora capito bene cosa sia successo e da che parte stare. Di quello che ha sentito ricorda ora solamente che il 13 febbraio del 1699, in quel di Voltaggio, cucinarono agnello al forno da una parte e bollito misto con bagnetto verde dall'altra: al momento è ancora indeciso sulla scelta.

*fine*









*Ogni riferimento a fatti, personaggi e luoghi  
reali è puramente casuale.  
O forse no.*



*Questo volume a cura dell'Accademia Urbense, è stato  
impresso nel mese di maggio 2002 dalla tipografia Pesce di  
Ovada.*

